Interesse, consensi e polemiche attorno alle nostre proposte

Ampia eco al progetto del PCI per il cinema

« Il Messaggero » dice sì alla detassazione, ma si allarma per l'intervento dello Stato nel settore - L'« Avanti! » sfugge alla sostanza del problema

Il rilievo con il quale alcuni tra i più importanti quotidiani si sono occupati del progetto di legge per la cinematografia, presentato l'altro ieri dal PCI, è tale che non dovrebbero esservi più dubbi circa l'opportunità che tutte le forze interessate alla difesa del cinema italiano — e in primo luogo il ministro dello Spettacolo — si dedichino attentamente alla valutazione e allo studio delle proposte comuniste. Tanto più che tali proposte, come noi abbiamo più volte ricordato, si fondano su un'elaborazione che in un non lontano passato era stata propria di vasti settori del mondo del cinema, soprattutto dell'ANAC, e dello stesso partito socialista.

A differenza di chi pretenderebbe di ravvisare nella iniziativa del PCI unicamente la volontà polemica di una differenziazione di parte, siamo qui a ricordare che tale iniziativa muove da considerazioni obbiettive e, semmai, intende richiamare tutti, noi compresi, a non subordinare più a pietistiche considerazioni congiunturali la non rinviabile riforma di struttura, della quale il cinema italiano ha bisogno.

Il Messaggero *afferma: « Il sistema dei ristorni è in effetti risultato affatto inutile se non deleterio.* Il Messaggero *si è sempre battuto contro di esso e continuerà a battersi per la completa detassazione. Il sistema fu escogitato per aiutare il prodotto italiano nella sua battaglia contro la massiccia concorrenza americana, ma è noto come tale strumento si sia, in effetti, rivelato più dannoso che favorevole alla causa del cinema dato che, mentre, in fondo, esso dava al cinema il danaro che prima gli aveva tolto, veniva spesso usato come arma di pressione politica. Non esitiamo dunque a dichiararci pienamente d'accordo con i comunisti. O meglio prendiamo atto che i comunisti siano d'accordo con noi. Niente tasse, niente ristorni ».*

Il Messaggero *si affretta subito dopo a dichiarare in che cosa non è d'accordo con il progetto di legge del PCI. Si tratta di due questioni capitali. Primo: che il progetto di legge del PCI limita la detassazione ai film proiettati in lingua originale, prevedendo, come giusta difesa del mercato nazionale, il mantenimento del vigente sistema fiscale verso tutti i film stranieri che vogliono passare sugli schermi italiani beneficiando del doppiaggio nella nostra lingua. Secondo: che il progetto del PCI pone come problema di fondo il potenziamento e la democratizzazione del settore pubblico nel campo del cinema, e specialmente nei campi del noleggio e dell'esercizio, con funzioni calmieratrici del mercato e come precisa garanzia antimonopolistica.*

Inutile affannarsi a ricercare una contraddizione fra il momento « antiprotezionista » e il momento « statalista » del progetto di legge del PCI. Non vi è alcuna contraddizione; vi è piuttosto la prefigurazione dello sviluppo di due settori, l'uno pubblico l'altro privato, i quali si integrino, sulla base di precise garanzie di controllo democratico, allo scopo comune di difendere il cinema italiano da quella che lo stesso Messaggero *definisce come « la massiccia concorrenza americana ». E non soltanto per questo, ovviamente, ma anche perchè una simile linea corrisponde alle profonde esigenze del rinnovamento democratico e costituzionale della società italiana in tutti i suoi settori.*

Una detassazione generale e indifferenziata di ogni prodotto cinematografico, anche di quelli che in condizioni di scandaloso privilegio aggrediscono il mercato italiano beneficiando indisturbati del doppiaggio nella nostra lingua, equivarrebbe infatti a dare un colpo mortale alla produzione nazionale e a favorire, ancor più massicciamente, il dumping americano.

La « liberalizzazione » auspicata dal Messaggero *assomiglia come una goccia d'acqua a quella che, per evidenti motivi, è caldeggiata da un produttore di « colossi » cosmopoliti come il De Laurentiis, e assomiglia, perciò, assai poco a quella patrocinata dal progetto di legge del PCI. Anche il De Laurentiis, come altri grandi produttori, si dichiara infatti contrario ad ogni sviluppo del settore pubblico nel cinema.* Et pour cause.

Ciò valga a chiarimento di quanto, in particolare, ha voluto affermare, chiudendo inspiegabilmente gli occhi sulla realtà, Lino Micciché, sull'Avanti! quando ha creduto di caversela denunciando nel progetto di legge del PCI la stessa intenzione liquidatoria del « liberismo » pro domo sua del De Laurentiis e di chi come lui la pensa.

A una lettura tranquilla e oggettiva del progetto di legge del PCI si è attenuto invece Italo Dragosei sul Momento sera. *« Una proposta — egli ha scritto — rivoluzionaria e sensata, questa del Gruppo parlamentare comunista, ma che contrasterà, probabilmente, con le disposizioni che regolano l'area del MEC ». Noi riteniamo che questa, che, del resto, Dragosei definisce come una « probabilità » non esista. Tanto più che nei paesi del MEC vigono, e sembra vogliano essere ribadite, nel campo del cinema, misure autenticamente « protezionistiche » ben più contrastanti col preteso spirito comunitario del MEC di quanto non siano le misure da noi proposte. Dragosei conclude il suo commento esprimendo una preoccupazione assai seria. Quella che, data la lentezza con la quale sta procedendo lo iter del progetto di legge governativo, si debba arrivare ineluttabilmente a una deprecabile proroga delle vigenti disposizioni. Questa preoccupazione è anche nostra. Ma perchè ciò sia evitato occorre che tutti, senza fare questioni di bandiera, lavorino a un rapido e spreconducto confronto delle idee, precostituendo a un progetto di legge autenticamente rinnovatore la maggioranza parlamentare occorrente a snellire al massimo la procedura della discussione.*

Antonello Trombadori

Il Convegno di Milano

A che punto è il teatro sovietico

La relazione di Aleksandr Solodovnikov

Dalla nostra redazione

MILANO, 22.

Si è aperto oggi, nella sala di via Rovello, il Convegno italo-sovietico sul teatro di prosa, organizzato dalla Associazione Italia-URSS e dal Piccolo Teatro. Presente una delegazione di uomini di teatro sovietici: trentadue persone tra registi, critici, animatori, attori ecc.

Dopo alcune espressioni di benvenuto di Paolo Alatri, segretario dell'Associazione Italia-URSS — presidente della seduta Paolo Grassi — ha preso la parola per la sua relazione Aleksandr Solodovnikov, consigliere del ministero della Cultura dell'URSS, che ha trattato della organizzazione del teatro sovietico e dei suoi rapporti con la società. Solodovnikov ha tracciato un ampio panorama dell'attività teatrale sovietica, dal quale è scaturito il ritratto di una civiltà dello spettacolo quantitativamente sbalorditiva a confronto delle ridotte dimensioni della nostra; ci ha parlato di spettacoli che durano in cartellone per intere generazioni (è il caso, ad esempio, dell'*Albergo dei poveri* di Gorki giunto in questa stagione a circa 1500 repliche); ci ha parlato di un teatro che, sul territorio dell'URSS, si fa in quaranta lingue nazionali; ha condensato l'attività del teatro di dilettanti (filodrammatici) in queste cifre: 126.000 complessi dilettantistici con oltre un milione di dilettanti attori e registi; ha illustrato l'attività di oltre 800 teatri semi-stabili. Il teatro professionistico si realizza in queste cifre: 308 teatri stabili in tutto il paese, 109 teatri per ragazzi; 35 teatri di opera e balletto; 22 per la commedia musicale. Nella più recente stagione ('62-'63) ci sono state in URSS più di 103 milioni di presenze nei teatri sovietici. Gli incassi delle quali rappresentano l'85 per cento delle entrate; il restante 15 per cento è costituito dalle sovvenzioni statali.

Le strutture del teatro sovietico sono venute fuori dalla relazione di Solodovnikov come quelle di una civiltà teatrale ad altissimo livello organizzativo, dove — ha detto ampiamente l'oratore — sono concretati i legami tra teatro e popolo. La caratteristica « popolare » e « nazionale » del teatro sovietico, in fase di sempre crescente progresso, è stata rintracciata in tutta la storia del teatro dalla rivoluzione ad oggi, storia dominata dalle indicazioni fondamentali di Lenin in questo settore.

Sulla situazione del teatro italiano ha poi parlato Paolo Grassi, informando gli ospiti sovietici dei problemi che, in questa fase del suo sviluppo, esso deve risolvere.

Nel pomeriggio abbiamo ascoltato la relazione di Pavel Markov sullo sviluppo della drammaturgia sovietica; e quella di Gianfranco De Bosio sull'estetica del teatro italiano oggi. Ne daremo conto in un articolo di bilancio conclusivo.

Conferenza stampa a Firenze

Eduardo parla della regia del «Naso»

L'opera di Sciostakovic viene data questa sera, in prima italiana, alla « Pergola » per il « Maggio musicale »

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22

Domani sera verrà rappresentato alla «Pergola», nel quadro delle manifestazioni di quest'anno «Maggio» espressionista, il *Naso* di Sciostakovic. L'attesa per questa nuova edizione della opera sciostakoviana, che viene presentata in Italia per la prima volta, è vivissima, per i motivi, non ultimo dei quali quello relativo alla sua realizzazione, che è stata affidata a un uomo di teatro d'eccezione: Eduardo De Filippo.

De Filippo ha lavorato giorno e notte, per lungo tempo, per mettere in scena l'opera del grande compositore sovietico, ed è come egli la sente e come gli effetti Sciostakovic voleva che fosse, quando ventiduenne scrisse la partitura. Non un dio, non un'aggiunta, niente stato fatto che potesse alterare minimamente il valore e lo spirito dell'opera.

De Filippo — che ha tenuto questo oggi una conferenza stampa per raccontare della sua fatica e di quella dei suoi precisi collaboratori — parla del suo lavoro con la modestia che gli è propria. Egli sottolinea la sua fedeltà al testo e all'insieme dell'opera che ha messo in scena con grande talento e passione: «prima di accettare la offerta fattami dal maestro Vlad per la regia del *Naso*, volli prendere un mese di tempo. Lessi attentamente la partitura, mi feci suonare tutto lo spartito, dopodichè quando ebbi già nella mente il quadro dello spettacolo, accettai l'incarico». De Filippo racconta ora dell'emozione che ha provato durante l'ascolto della musica di Sciostakovic: «Ascoltandola ne vediamo il gesto: la musica stessa mi ha guidato nella realizzazione della opera. Essa ha un ritmo quasi cinematografico (la scena più lunga ha una durata di 12") che si attaglia perfettamente, necessariamente, al senso del teatro».

Lo spettacolo è nato così nella immaginazione di De Filippo. E si è arricchito di colori (i colori della primavera russa) di immagini, di episodi che ne fanno un'opera d'eccezione, di grande livello artistico. Fedele al testo ed allo spirito dell'opera di Sciostakovic, De Filippo ne ha ricreato l'incantesimo originale dal quale traspare la complessa matrice culturale sovietica ed «europeistica» da cui è nato nel 1928 — in quella stagione che fu definita l'«ottobre teatrale» — *Il naso* De Filippo ha sentito come suo anche il significato ideale e umano del lavoro che Sciostakovic ha tratto da Gogol. «I personaggi — da Kovaliov al barbiere, dal medico agli altri — sono personaggi di teatro, sono "tipi" veri, reali, concreti. Così come lo è l'intera storia che, in una alternanza continua di situazioni fra surreali e fantastiche, conserva una radice profondamente realistica ed umana».

De Filippo, nel concludere la sua conferenza-stampa ha ringraziato calorosamente oltre a Roman Vlad, direttore artistico del «Maggio», il maestro Bruno Bartoletti, tutti coloro che hanno collaborato alla messa in scena dell'opera e, in particolare Mino Maccari, che ha realizzato 16 scene e addirittura duemila bozzetti.

Un'opera dunque questa, per dirla con De Filippo, «che dovrà divertire e soprattutto far pensare il pubblico».

m. l.

(Nella foto: un momento delle prove sul palcoscenico del teatro).

Dopo il trionfo di Mosca

A Leningrado nuovo successo per Marlene

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Marlene Dietrich ha fatto meglio di tutti gli attori e cantanti stranieri che l'hanno preceduta in questi anni sui palcoscenici moscoviti: al suo primo *recital* che ha avuto luogo ieri sera al Teatro di varietà di Mosca, *l'angelo azzurro* di 30 anni fa, col suo repertorio di una Europa *entre deux guerres* e dell'America ormai antica di Cole Porter, ha sollevato un entusiasmo che nei nostri quattro anni di vita moscovita non abbiamo mai registrato. Alla fine del *recital*, per oltre mezz'ora, non uno dei mille spettatori ha abbandonato la sala del teatro e un folto gruppo di giovani ha persino accennato (incredibile, a Mosca) un tentativo di invasione del palcoscenico dove Marlene appariva e spariva nell'onda degli applausi, giocando maliziosamente con i tendaggi caduti sull'ultima nota dell'*Angelo azzurro*.

Suggestione collettiva dovuta al mito intramontabile di Marlene? Ammirazione e affetto per il suo atteggiamento di rivolta contro il nazismo? Certo, anche questi elementi hanno giocato nel trionfo di ieri sera. Ma ciò che ha determinato l'atmosfera del teatro è stata la lezione artistica data da questa attrice-cantante di 60 anni che ha ancora la capacità di tenere il palcoscenico per un'ora, alternando canzoni francesi, americane e tedesche senza mai snaturarne il loro carattere nazionale.

Fragile e ironica e piena di un fascino impressionante, miracolosamente dotata di una straordinaria capacità di usare la mimica del volto, le braccia e le mani, come elemento scenico della canzone, Marlene Dietrich si è confermata all'altezza della sua fama. *Johnny, La vie en rose, Lola, L'angelo azzurro, Il cavallino rosa, La colazione del mattino* e diecine di altre canzoni di cui è piena tanta parte della cronaca e della vita degli ormai lontani anni 30, hanno ritrovato in Marlene una interprete ora provocante, ora maliziosa, ora dolce, ora tormentata.

Arrivata a Mosca qualche giorno fa, l'attrice tedesca, che veniva per la prima volta nell'Unione sovietica, ha detto subito quello che più la interessava di questo viaggio: cantare e conoscere la gente sovietica, parlarle, capirne l'animo e il carattere.

«Da molto tempo — ha detto — sognavo di incontrarmi col popolo sovietico. Amo la gente russa; sono cresciuta fra i russi quando vivevo a Berlino ed ho studiato la letteratura classica russa. Ed ecco che il mio sogno si è realizzato».

Ieri sera, alla folla che l'acclamava e le chiedeva ancora di cantare ha detto: «Sono venuta qui col mio repertorio. Vorrei potervi cantare qualche bella canzone popolare del vostro paese, ma sono certa che soltanto i vostri cantanti possono interpretarle nel modo giusto. Vi prometto però che la prossima volta a Mosca porterò con me una canzone popolare russa».

Alle 22 era ancora sul palcoscenico a rispondere agli applausi per la trentesima volta. Alle ventitrè e mezzo saliva sulla «Freccia rossa» diretta a Leningrado dove questa sera ha ripetuto il *recital* e il successo di Mosca. La sorpresa per i sovietici al suo ritorno nella capitale — dove dal 2 giugno terrà altri cinque concerti — sarà la canzone *I russi non vogliono la guerra*, musicata dal giovane compositore Kolmanoski su parole di Evtuscenko. A Evtuscenko ha chiesto (e ottenuto) di poter variare, nell'ultima strofa, le parole del titolo con *I popoli non vogliono la guerra*. Di questa canzone, Marlene Dietrich sta preparando una versione in inglese da portare nelle sue tournées attorno al mondo.

Augusto Pancaldi

Trionfo nella capitale sovietica per Benedetti Michelangeli

MOSCA, 22

Nella grande sala del Conservatorio Ciaikovski di Mosca il pianista Arturo Benedetti Michelangeli ha tenuto questa sera il primo dei nove concerti per i quali è stato invitato dal «Goskonzert» nell'Unione Sovietica. Il musicista italiano, che ha eseguito composizioni di Bach-Busoni, Beethoven, Debussy, ha ottenuto un grande successo. Evocato al proscenio numerose volte da un pubblico in delirio, Benedetti Michelangeli ha concesso alcuni bis.

Il programma della *tournée* del pianista nell'URSS prevede altri due concerti a Mosca, due *recital* e un concerto con orchestra a Leningrado, altri due recital e due concerti con orchestra ancora a Mosca. Fra il pubblico che gremiva la sala era il vice ministro della Cultura Kuznetzov.

le prime

Teatro

Sigfrido a Stalingrado

Con questo dramma, che ha vinto il Premio Vallecorsi e che, nell'attuale stagione, è stato già rappresentato al Piccolo di Firenze, Luigi Candoni conferma la sua tendenza ad affrontare questioni morali di grosso peso, come già gli era accaduto in *Edipo a Hiroshima*: dove, però, lo spunto reale prevaleva abbastanza felicemente, più di quanto non accada qui, sull'affabulazione letteraria. Personaggi di *Sigfrido a Stalingrado* sono una donna tedesca sui trent'anni, Grete, da poco vedova di guerra, e Toni, un suo giovane connazionale, disertore; ma il vero, invisibile protagonista è il marito morto di Grete: Siegfried, appunto, la cui estrema voce, incisa su nastro magnetico, è giunta avventurosamente alla consorte.

Grete, sola e disperata, sta per avvelenarsi: Toni, fuggendo da uno dei tanti letti nei quali ha celato il proprio cinismo, il proprio terrore, le piomba in casa, le impedisce di uccidersi e ne diviene l'amante. Grete si abbandona dapprima al cieco impulso dei sensi, poi s'innamora di Toni, così diverso dal suo eroico e coltivato sposo. Ma Toni, ascoltando le parole del defunto, si sente via via rimordere la coscienza: finchè decide — quando ormai la disfatta è prossima, la pace non lontana — di dividere il destino degli altri soldati. Grete lo denuncia alle autorità, e mette in atto l'iniziale proposito suicida.

Il testo vive su diversi piani tematici e stilistici, con dislivelli anche sensibili fra l'uno e l'altro. La parte affidata al registratore, quantunque troppo fitta di voli lirici, ha una sua nobiltà, comprovata dalla anche diretta ispirazione alle *Ultime lettere da Stalingrado*. Ma il rapporto fra Grete e Toni, che dovrebbe essere emblematicamente significativo, si svolge attraverso un'esemplificazione piuttosto dozzinale dei luoghi comuni dell'erotismo, mentre le psicologie restano attardate rispetto agli avvenimenti: Grete si degrada con eccessiva rapidità e senza sufficienti sfumature; quanto a Toni, per quel topo d'alcova che è, il suo conclusivo «rientrare nella storia» è davvero un po' azzardato. E, oltre tutto, nella storia ci rientra dalla porta sbagliata.

Marisa Mantovani ha recitato con la passione e l'impegno ben noti, volenterosamente assecondata da Ugo Cardea. La voce incisa è quella, chiara e persuasiva, di Enzo Tarascio. La regia, di Italo Alfaro, non si segnala per speciali invenzioni. Pubblico non molto numeroso, ma cordiale successo. Si replica da oggi, alle Arti.

ag. sa.

Cinema

Desideri d'estate

Siamo a Castiglioncello, d'estate. Un gruppo di sfaccendatissimi e cattivelli figli di ricconi debbono risolvere il problema di procurarsi un milione e mezzo per l'acquisto di un grosso *cutter*, onde isolarsi dal «carnaio» della frequentatissima spiaggia. Con i propri denari messi insieme non ce la fanno: ecco il piano abominevole: ricattare uno dei loro genitori dopo aver spinto fra le sue braccia una delle ragazze della compagnia. La prescelta è Daniela (Rosemarie Dexter) e deve irretire il quarantenne Fabrizio (Gabriele Ferzetti). L'impresa si presenta però ardua. Fabrizio la sa lunga: poi succede che la cinica Daniela si innamora realmente e si avvede che piuttosto che predatrice sta per diventare preda. Morale: i «figli di papà» sono abietti, ma non di più dei papà. Sembrerebbe interessante da tale assunto il film di Silvio Amadio, senonchè la rappresentazione della corruzione del gruppo di personaggi è superficiale, troppo sommaria per apparire vera, nè pare inserita in una sincera e seria critica di costumi. In toni falsi risulta pure l'interpretazione sia del Ferzetti che della Dexter che degli altri attori.

Una lacrima sul viso

Ecco il cantante urlatore Bobby Tonner, zazzeruto e ciondolante come un cow boy, capitare a Napoli e sconvolgere la routine tranquilla e conservatrice di un maturo e pittoresco musicista, vecchio amico di suo padre, un napoletano emigrato a New York. Il suo arrivo suscita l'appassionato interesse di un nugolo di ragazze e fra queste c'è pure la figlia del musicista. Bobby e la fanciulla vanno dunque alla scoperta di Napoli e, fra una marina e l'altra, sboccia prevedibilmente l'amore invano contrastato dall'insania del genitore della seconda.

La narrazione di queste vicende, lo spirito, che dovrebbe animarle, stagna in un clima piuttosto smorto. E smorto come attore ci appare Bobby Solo, il quale canta alcune canzoni e fra queste: *Una lacrima sul viso*. Fra gli altri attori sono Nino Taranto e Laura Efrikian. Il regista è Ettore Fizzarotti.

vice

Aumenta la produzione a Hollywood

HOLLYWOOD, 22

La produzione hollywoodiana continua ad aumentare. *Variety* sottolinea che in maggio la produzione era del 25 per cento superiore a quella della stessa epoca dell'anno scorso: 37 film in lavorazione contro 29; 14 film in programma entro le successive sei settimane contro 11 dell'anno scorso.

contro canale

Embrassons-nous di rito

Quasi unanime è stata la favorevole accoglienza della critica e del pubblico dei telespettatori per il programma ideato e realizzato da Alessandro Blasetti, «Gli italiani nel cinema italiano» di cui è andata in onda ieri sera, sul secondo canale, la sesta e conclusiva trasmissione.

Quindi, particolarmente indovinato e soprattutto giusto ci è parso ieri sera che tale programma tirasse le fila dell'indubbiamente interessante discorso intrapreso nell'arco di sei serate con una puntata occupata per intero dall'attualissimo e purtroppo ancora insoluto problema dell'emigrazione interna e della condizione operaia in generale visto attraverso le opere più appassionate del cinema italiano di questi ultimi anni quali Rocco e i suoi fratelli *di Visconti;* I nuovi angeli *di Gregoretti,* Il posto *di Olmi e* Pelle viva *di Fina.*

Inutile sottolineare come, attraverso «spezzoni» tratti da questi film, i telespettatori abbiano potuto rivivere con inalterata immediatezza la emozione profonda suscitata dalle stesse opere al loro primo apparire sugli schermi italiani. Anzi, indubbiamente felice è stata la scelta operata da Blasetti nello stralciare dalle pellicole citate brani che da soli sanno eloquentemente illuminare e scavare nella realtà.

Le dichiarazioni presentate in apertura della puntata, del resto, di illustri personalità del cinema internazionale quali i registi Jiri Weiss, Otakar Vavra, Louis Malle, della saggista giapponese Kawakita e dello storico statunitense Lewis Jacobs hanno giustamente posto l'accento sull'aspetto peculiare del cinema italiano più impegnato: la sua aderenza alla realtà.

*Anche a questo proposito la sensibilità di Blasetti nell'illustrare questi aspetti del nostro cinema si è rivelata particolarmente acuta attraverso le «citazioni» esemplari dell'*Eclisse *e dell'*Avventura *di Antonioni, della* Dolce vita *e di* Otto e mezzo *di Fellini. Blasetti ha quindi così sintetizzato la situazione del cinema italiano.*

«Il cinema italiano ha dimostrato di essere un nostro comune motivo di orgoglio per il suo contributo alla civiltà ed al pensiero umano. Ciò che di per sè basta a rendere indispensabile una sempre maggiore e migliore vitalità. Ed ha anche dimostrato di essere fonte di ricchezze e valido strumento di collaborazione economica per l'Italia».

«Sbagli, dissesti, deviazioni, esempi di film poco commendevoli, ma si capisce, siamo d'accordo. Nessuna industria e nessun paese ne sono immuni, ogni grande fiume porta con sè le sue scorie e, finchè il fiume è pieno, finchè le acque scorrono apportatrici di bene e di vita, nessuno se ne accorge. E' quando il fiume comincia a inaridirsi, si dissecca, che le scorie vengono alla luce: ed è proprio questo che bisogna a tutti i costi evitare, anzi dirò che è a questo che bisogna a tutti i costi porre rimedio».

*L'unico neo dell'appassionata disamina di Blasetti, piuttosto, ci è sembrata proprio la conclusione, impiegata a dedicare ringraziamenti a questo e a quello, che forse non li meritavano del tutto. Ma, purtroppo, l'*embrassons-nous *finale è divenuto pressochè un obbligo, anche nelle circostanze meno indicate.*

vice

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
15,15	Giro d'Italia Calcio	Arrivo tappa e « Processo alla tappa » Incontro dilettanti Italia-Olanda
18,00	La TV dei ragazzi	a) Finestra sull'Universo; b) Teletris
19,00	Telegiornale	della sera (I edizione) ed estrazione lotto
19,20	Tempo libero	Trasmissione per i lavoratori
19,40	Sette giorni	al Parlamento
20,10	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (II edizione)
21,00	Il cantatutto	con Milva, Villa, Nicola Arigliano, Franchi e Ingrassia e Alighiero Noschese
22,10	La casa in Italia	III: « Vivere sulla terra » Regia di Liliana Cavani
23,00	Rubrica	religiosa
23,15	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	L'America di Mark Twain	di Richard Hanser
22,05	Processo in due tempi	Racconto sceneggiato della serie « La parola alla difesa »
22,50	Notte sport	Servizio speciale sul 47° Giro d'Italia

Il regista Landi, Milva e Villa nel « Cantatutto » (primo, ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La radio per le Scuole; 11: Passegiate nel tempo; 11,30: Franz Schubert; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol essere lieto...; 13,15: 47. Giro d'Italia, 13,20: Zig-zag; 13,30: Motivi di sempre; 13,45-14: Un disco per l'estate; 14-14,45: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Le manifestazioni sportive di domani; 15,50: Sorella radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Musiche da camera di Franz Schubert; 18,40: La XIX Fiera del Mediterraneo; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,25: Applausi a...; 20,30: L'uomo cattivo, Suite radiofonica di Stefano Landi; 21,20: Canzoni e melodie; 22: Storia d'Italia dal 1915 al 1943; 22,30: Musica da ballo.

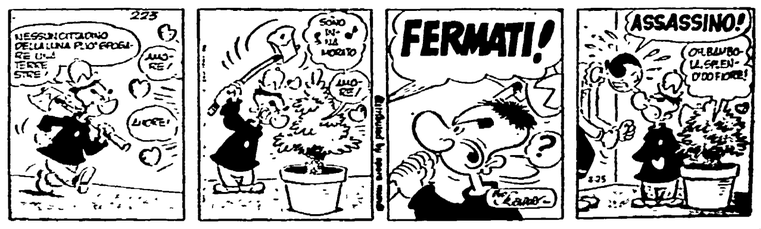
Radio - secondo

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Caterina Valente; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Un disco per l'estate; 9,35: Un cicerone che si chiama...; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 10,55: Un disco per l'estate; 11,10: 47. Giro di Italia; 11,20: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 12,05-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13 Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45 Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Un disco per l'estate; 15,45: Concerto in miniautra; 16,10: Rapsodia; 16,35: Rassegna degli spettacoli; 16,50: Ribalta di successi; 17: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: 47. Giro di Italia; 20: Antologia leggera; 20,35: Don Giovanni; 21,35: Io rido, tu ridi.

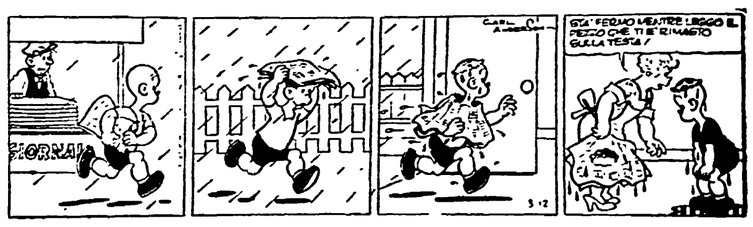
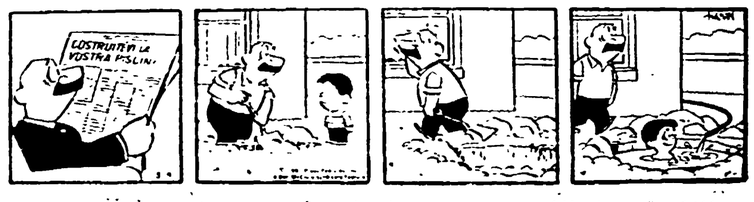
Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna, cultura inglese; 18,45: Humphrey Searle, sonata; 19: Libri ricevuti; 19,20: Un regista in Sicilia; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Giambattista Martini; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto, diretto da Massimo Pradella

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan